

13 MAGGIO 1981



Sullo scaffale c'è una fotografia. Se ne sta lì, incastrata tra un vaso pieno di sfere di vetro del colore del mare e una grande conchiglia rosata, lucida, che del mare sembra portarsi ancora addosso l'odore. Mi avvicino, allungo

una mano ed afferro l'immagine per osservarla meglio. La scena è a colori, ritrae una moltitudine di volti sgomenti e spaventati, centinaia di figure che disegnano un mare umano agitato da una tempesta di stupore; e poi lì, proprio al centro della folla indefinita, una figura vestita di bianco, leggermente inclinata all'indietro, un'espressione di inaspettato dolore sul volto. Non si tratta, in questo caso, di un uomo qualsiasi, protagonista di un episodio qualsiasi, immortalato da un anonimo fotografo qualsiasi. Quella che ho tra le mani è forse una delle fotografie più significative della storia degli ultimi decenni e rappresenta Papa Giovanni Paolo II nell'istante immediatamente successivo a quello in cui il grilletto di una pistola viene premuto ed un proiettile di grosso calibro lo colpisce al petto. A premere, invece, in un riflesso spontaneo, il pulsante di una Rolleiflex è mio nonno Loris, all'epoca giovane fotografo di talento. Osservando lo scatto mi perdo tra i miei pensieri e mi ritrovo in quel 13 maggio 1981, nel bel mezzo di una folla vociante che mi spinge e mi scuote da ogni parte...

E' una giornata molto calda, l'aria primaverile è resa soffocante dalle centinaia di corpi che, come avviene puntualmente ad ogni udienza pubblica del Papa, si accalca nella vastità di Piazza San Pietro, un'infinità di occhi attenti e di colli tesi nella speranza di scorgere l'abito bianco di Wojtyła. Mi guardo intorno: all'altezza degli occhi la visuale mi è impedita da una fila di teste e di schiene decisamente invalicabili, oltre le quali riesco ad intravedere il metallo luccicante di una transenna; alla mia sinistra una donna bionda se ne sta impaziente sulla punta dei piedi, mentre con una mano stringe un rosario e con l'altra trattiene la spalla del figlio che si agita contro il suo ginocchio. A destra invece mi sta accanto un uomo alto e slanciato, dalla figura delicata, gli occhi concentrati ed attenti incorniciati da due lenti rotonde. Al collo porta una macchina fotografica professionale. Lui è Loris, mio nonno, e sul suo volto tutto parla di eccitazione. Mi diverto ad osservarlo con attenzione, mentre sovrappensiero tamburella con le lunghe dita sottili, così simili alle mie, sulla parte superiore della sua preziosa Rollyflex; di tanto in tanto, si aggiusta con un moto nervoso, istintivo e totalmente inutile gli occhiali sul naso ben disegnato e getta uno sguardo timido e fanciullesco alle persone che si agitano intorno a lui.

Gli sembra strano ed insolito trovarsi qui, in mezzo a questa folla raccolta nell'abbraccio circolare delle mura della piazza, sotto lo sguardo severo delle statue che da sempre fanno la guardia alla sede della Chiesa romana. Lui lì, nella capitale, ci è arrivato in compagnia di un istituto scolastico religioso della sua città, che lo ha invitato ad immortalare la giornata, a bordo di un pullman vociante di bambini. Non è, quello, il genere di lavoro che è abituato a svolgere: la sua fotografia è solitamente ritrattistica, ma il suo cuore lo ha guidato ad accettare la richiesta.

E quindi eccolo lì, che sorride tra sé e sé, mentre con orgogliosa fermezza difende la posizione faticosamente raggiunta dagli scossoni e dalle spinte della folla...Sorrido di mio nonno, e quasi non mi accorgo dell'improvvisa agitazione che scuote la piazza :grida, applausi, braccia che si sporgono quanto più possono al di là delle transenne incandescenti di sole. Si sollevano macchinette fotografiche e qua e là scorgo teste di

bambini che vengono tesi a ricevere la benedizione del Papa. Poi, il boato esultante degli astanti si fa più acceso, il rombare di un motore raggiunge le mie orecchie e finalmente dalla curva del percorso che attraversa San Pietro vedo spuntare un'automobile bianca, dalla forma insolita: in piedi su di essa, le mani a stringere l'apposito appoggio di metallo, sorride la figura di Papa Giovanni, il volto di perfetta serenità, lo sguardo che sembra rivolgersi affettuosamente ad ogni fedele, ad ogni cuore lì presente.

La curiosa vettura sembra ingrandirsi e farsi più distinta, ormai è a pochissimi metri da noi, sta per passarci davanti, è questione di secondi...Faccio in tempo ad osservare con la coda dell'occhio mio nonno che prepara l'obiettivo della macchina, e all'improvviso lo sento: è un attimo. Un colpo forte, distinto, poi il silenzio. La scena scorre davanti ai miei occhi al rallentatore: sento il colpo, chiaro e spaventoso, e subito dopo vedo Papa Giovanni, quell'uomo bianco dagli occhi dolci, che sussulta, oscilla ed infine si accascia all'indietro, mentre sulla sua veste immacolata si disegna e si espande un fiore rosso di sangue. Gli hanno sparato al petto, proprio lì, in mezzo alla folla, in quella domenica di sole. Gli hanno sparato e la piazza intera, dopo pochi secondi di un silenzio assordante che riempie le orecchie, si scuote tutta nel proprio terrore. Il caos è immediato, qualche istante delle mani accorrono a sostenere il Santo Padre, mentre l'angoscia e lo stupore invadono i presenti.

E mio nonno? Anche lui sente il colpo. Anche lui, come gli altri, rimane per un secondo sconcertato, nel tentativo di realizzare ciò che sta succedendo. Subito dopo, però, le sue mani si muovono da sole, a compiere quel lavoro che sa fare così bene da sempre: sollevata la macchina mette a fuoco e schiaccia. Papa Giovanni, nell'attimo preciso in cui il dolore si dipinge sul suo volto stupefatto, rimane immortalato per sempre nello scatto che adesso tengo tra le mani. Non è facile, per mio nonno Loris, tornare a casa quella sera. Lo posso vedere, mentre sconvolto e confuso sale sul pullman adesso silenzioso, mentre apre la porta di casa e trova ad aspettarlo sua moglie e le figlie. La notizia dell'accaduto si sta già diffondendo in tutto il mondo, mentre il Papa si trova ormai da ore in una sala operatoria a Roma, lottando tra la vita e la morte. Nessuna parola riesce ad esprimere il suo dolore, come testimone dell'evento e soprattutto come fedele. Lo intuisce, mio nonno, che nella sua Rolleiflex deve esserci qualcosa di importante, sa che il suo occhio di fotografo non può essersi sbagliato. La foto c'è, infatti, bellissima e tremenda insieme. Loris la osserva, quindi dice: "Questa è storia. Non è più mia questa foto, non può esserlo...". Si avvicina al telefono, compone il numero dell'ANSA, comunica di avere una foto della tragedia di quella mattina. Lo scatto viene inviato, il giorno seguente è l'agenzia di stampa a chiamare il fotografo livornese: la foto è unica, la sola ad aver catturato perfettamente la figura del Papa in tutta la sua fragile umanità. Il giornale gli comunica di voler acquistare lo scatto. "Quanto vuole, signor De Meneghetti? Proponga qualsiasi cifra, possiamo discutere anche di decine di milioni di lire..." La risposta di mio nonno lascia senza fiato anche me. Lui, in piedi davanti al tavolino, la cornetta premuta contro l'orecchio, ha un'espressione ferma e imperturbabile. Si schiarisce la voce, quindi risponde: "Io, su questa foto, non voglio guadagnare niente. Papa Giovanni sta lottando per la propria vita. Io non voglio niente". L'ANSA rimane sbigottita, insiste, quindi convince Loris ad accettare una cifra ridicola, affinché i diritti sul prezioso scatto risultino incontestabilmente

acquistati . Prima di concludere la chiamata il dipendente all'altro lato del telefono, sicuramente con un sorriso di scherno sulle labbra, dice: "Lei è un ingenuo, signor De Meneghetti, ha perso l'occasione della sua vita". A lui, però, questo non importa. E' felice così.

La fotografia è virale, in poco tempo appare sulle copertine di tutti i giornali mondiali, in seguito sarà riprodotta su libri, documentari, mostre. Il nome del giovane fotografo che quel 13 maggio immortalò la scena, di mio nonno, comparirà soltanto pochissime volte sotto lo scatto. La ricompensa che gratificherà il suo cuore, però, sarà molto più grande e preziosa: Papa Giovanni, venuto a conoscenza della storia, gli scriverà di suo pugno una lettera, allegando la propria benedizione. L'anno successivo, durante una visita allo stabilimento industriale Solvay, nel quale aveva lavorato da giovane, il Santo Padre si ricorderà del fotografo che aveva avuto il coraggio di rifiutare una fortuna unicamente per buona coscienza e chiederà di poterlo incontrare.

Mi scuoto improvvisamente e mi accorgo di essere stata assorta nei miei pensieri molto a lungo, ripercorrendo la storia che mi è stata raccontata decine di volte dalla voce calda di mia nonna.

Poso nuovamente lo sguardo sulla fotografia. E sì, mi sento coinvolta, mi commuovo. Perché quella, quella non è una foto qualsiasi. C'è mio nonno, in quella foto, c'è il suo cuore leale, il suo sguardo vivo e attento. C'è mio nonno in questa foto, lo sento. Mi commuovo.

ALICE ROSSI

5 A LICEO CLASSICO

A.S.2017/18